

Le «infiltrazioni» in Caronte&Tourist raccontate dai pentiti

Reggio Calabria. I due collaboratori di giustizia Giuseppe Liuzzo e Vincenzo Cristiano hanno espressamente riferito ai magistrati antimafia della Procura di Reggio Calabria «dell'infiltrazione dell'azienda da parte delle cosche reggine», in particolare la Buda-Imerti, egemone nel territorio di Villa San Giovanni. E i giudici della Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio nel decreto con cui ordinano l'amministrazione giudiziaria per sei mesi della società Caronte&Tourist annotano che «è possibile, dunque, affermare che nel corso degli anni i vertici della Caronte&Tourist abbiano sempre trovato un “equilibrio” con i clan, nonché con altre consorterie che agiscono in tutte le zone della provincia reggina, ove le dette società svolgono il proprio servizio».

Lo sfruttamento della compagnia di navigazione che opera nella Stretto - soprattutto il ramo calabrese della Caronte - da parte delle cosche della 'ndrangheta è datato negli anni, prima ancora che ci fosse la fusione con la Tourist dei Franza. Uno degli ultimi “pentiti”, Giuseppe Liuzzo, un tempo esponente della cosca Rosmini prima di “saltare il fosso”, negli interrogatori resi il 28 novembre e del 9 dicembre 2019 ha dato conferme ai magistrati Giuseppe Lombardo e Walter Ignazitto dei «rapporti della famiglia Matacena (il cav. Amedeo e l'ex deputato Amedeo jr. attualmente latitante a Dubai, ndr) con Bruno Campolo e Giuseppe Aquila» e anche di quelli «instaurati in seguito con la cosca Buda-Imerti».

Il pentito traccia anche una demarcazione tra i due Matacena nel loro rapporto con la 'ndrangheta: Amedeo senior sarebbe stato più bravo a «oleare gli ingranaggi mafiosi»; Amedeo junior «non adeguatamente prodigo con le cosche, ma più interessato ai voti».

Tutti questi rapporti, segnalano i magistrati, avevano «delle ripercussioni in termini di assunzioni, dal momento che gran parte dei posti di lavoro erano riservati a personaggi segnalati dalle varie 'ndrine, con un sistema che teneva conto del peso di ogni singola consorteria. Spiega Liuzzo: «Un 35% venivano scritte perché dovevano essere assunti 2 degli Alvaro, 2 degli Imerti, 2 dei De Stefano, 2 di qua e due di là». Ulteriori posti di lavoro, poi, «potevano essere, di volta in volta, assicurati a singoli referenti di 'ndrangheta in ragione di motivi particolari e senza contare le ulteriori opportunità offerte nell'ambito dei servizi dell'indotto, come ad esempio quello della ristorazione all'interno delle imbarcazioni».

Per il collaboratore, queste dinamiche non erano quelle dell'estorsione mafiosa, visto che Matacena intratteneva «rapporti di amichevole convivialità con i massimi esponenti della 'ndrangheta della provincia di Reggio». Non era un «imprenditore vittima», semmai un uomo che voleva «soddisfare ambizioni elettorali».

«Nel periodo delle assunzioni - dice Liuzzo - lui andava a pranzo e si mangiava le frittelle. Quindi non penso... ma se uno viene a casa mia o andiamo sempre al ristorante e Matacena è sempre con me, io che faccio, gli faccio l'estorsione?».

L'infiltrazione di Caronte&Tourist veniva da lontano ed era difficile da estirpare. Con l'amministrazione giudiziaria adesso il Gruppo ha il tempo per bonificare la società e ripartire con più forza.

Piero Gaeta